

Spettacoli

ADDII. Si consuma il divorzio tra la Rai e il presentatore. Pronto il nuovo contratto

Torna «Porta a porta» Vespa: «Ecco perché rinuncio a Panorama»

ROMA. Pareva un accordo fatto. E invece ieri Bruno Vespa ha annunciato di aver rifiutato la direzione di *Panorama*, poltrona lasciata vuota da Andrea Monti, dimissionario per incompatibilità con la nomina di Roberto Briglia a supervisore dei periodici del gruppo Mondadori. L'ex direttore del Tg1 si è fatto precedere in Rai, dove arrivava per la conferenza stampa di *Porta a porta*, da un comunicato scritto su carta da lettera intestata. «Ho ritenuto - scrive Vespa - che l'impegno di dirigere a Milano il più importante settimanale italiano di notizie e quello di gestire da Roma una delicata trasmissione di attualità su Raiuno avrebbero messo in pericolo la funzionalità di entrambi». E questo anche se, dirà poi il giornalista in conferenza stampa, «la Rai aveva accettato il condominio e in Mondadori avevo avuto tutte le garanzie per poter gestire il giornale con il supporto tecnico necessario». Ci ho pensato parecchio, aggiunge, ma poi «ho fatto un gesto di realismo: per fare bene due cose rischiavo di farne male altrettante. E poi credo che un direttore di giornale debba essere molto vicino alla sua redazione, cosa che non avrei potuto fare».

E così, mentre il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo nascondeva in segreto l'abbandono di Baudo, e annunciava per il 7 gennaio prossimo il ritorno in Rai di Gad Lerner, dice pure che la ripresa di *Porta a porta* (da lunedì in seconda serata) arriva in un momento in cui «la responsabilità dell'informazione tv è molto forte, e si sente la necessità di una maggiore messa a fuoco degli argomenti e un minore bla bla soprattutto da parte della carta stampata». Fa il modesto Vespa, quando dice che è vero che la sua trasmissione ha raggiunto lo scorso anno punte del 20% di share, ma che è altrettanto vero che «quella è stata una stagione politica irripetibile perché c'erano le elezioni. E per aprire in bellezza, Vespa ha scelto di ospitare nella prima puntata Romano Prodi, mentre la seconda (che eccezionalmente andrà in onda martedì, mentre le altre seguiranno di mercoledì) sarà una diretta da Hammanet con Bettino Craxi, che apparirà per la prima volta nella tv italiana in diretta dalla sua residenza di latitante. Nessuna preoccupazione per l'ex direttore del Tg1: «Craxi è un uomo in una situazione singolare a cui tutte le tv del mondo hanno chiesto un'intervista. Se rischierò come è successo con l'intervista a Saddam? Non credo proprio, perché in quell'occasione ci fu una polemica con il governo in carica che opponeva resistenze da me non condivise. L'idea era quella che non si dovesse dar voce al nemico. Ma in video le interviste possono essere fatte a tutte, evitando che la tv diventi strumento di propaganda». Vespa, che è già stato a trovare l'ex leader del Psi e ha inviato una sua troupe al seguito della delegazione socialista che la settimana scorsa si è recata in visita da Craxi, ha detto di aver trovato l'uomo in ottima forma, pronto a parlare della sua situazione personale, ma anche di quella del paese e degli errori dell'Ulivo e del Polo. □ *Mo. Lu.*



Azienda a pezzi Arbore attacca il vertice Rai

Politici e personaggi del mondo dello spettacolo. Tutti rammaricati della decisione di Baudo e dell'incapacità della Rai a farlo rimanere. Oltre all'Usgir, che denuncia lo stato di un'azienda che «perde pezzi», alle dichiarazioni di Francesco Storace, Giuseppe Giulietti, Mara Venier, Alberto Castagna, ci sono quelle di Renzo Arbore e Piero Chiambretti. Per Arbore «l'abbandono di Baudo è la spia che tra i nuovi vertici della Rai gli artisti non c'è sintonia. Perdere Baudo significa perdere la gara dell'intrattenimento leggero con Mediaset». «Averlo dall'altra parte come nemico - ha detto Chiambretti - sarà peggio che averlo come amico. Ormai alla Rai siamo rimasti davvero in pochi e Baudo potrebbe ripensarci. Del resto alla Rai è già tornato una volta». L'ultima parola è stata quella di Antonio Ricci: «Baudo a Mediaset? Lo aspettiamo a fauci aperte».



Pippo Baudo. A sinistra, Bruno Vespa

DALLA PRIMA PAGINA

Tv giurassica

terverrà sull'abbassamento di qualità dei programmi. È un gigantesco serpente che si morde la coda. Quando penso alla televisione che mi piacerebbe vedere in Italia, io non mi pongo il problema della poca cultura o della troppa stupidità. Mi pongo invece quello della varietà e della fantasia nell'offerta. Mi immagino dunque un sistema in cui il distributore faccia il suo mestiere, e abbia possibilità di delineare il carattere della sua rete scegliendo fra tante possibilità. Le reti tematiche, le reti specializzate, le reti di sola informazione, di solo sport, di soli cartoni animati, perfino di soli consigli per il bricolage, se si vuole. O ancora: le reti popolari, quelle d'élite, quelle di tendenza. Insomma, reti definite da un progetto di palinsesto, e che si reggono su di una politica degli acquisti, dove realizzazioni indipendenti possono mettersi a confronto, e perfino in relazione al mercato internazionale.

In questo modo, credo, avremmo davvero una televisione migliore. Non perché più colta, ma perché fatta meglio: coerente come identità, piena di programmi non di routine, ma davvero più inventivi. E in più si svilupperebbe una sana industria televisiva in Italia, un nuovo mercato del lavoro, una nuova prospettiva per i giovani, che sono quelli naturalmente più implicati nelle tecnologie della comunicazione.

Il tutto poi comporterebbe un fisiologico dimagrimento dei network, e una minore attenzione da parte del mondo della politica o dei poteri «forti», restituendo indipendenza d'idee, oltre che d'intrapresa, al nostro ormai giurassico mondo televisivo.

[Omar Calabrese]

Pippo sbarca a Mediaset?

Pippo Baudo lascia definitivamente la Rai. Il popolare conduttore ha scritto ieri a Siciliano e a Iseppi dicendo che i nuovi palinsesti lasciano poco spazio al varietà, confondendo di conseguenza il suo ruolo. Da viale Mazzini una nota di «sorpresa», perché fino all'altra sera le trattative erano ancora in corso. Mediaset, intanto, fa sapere che i contatti sono in corso da tempo. Il contratto con il Biscione sarebbe in realtà già pronto per la firma.

MONICA LUONGO

ROMA. Con l'abbandono di Pippo Baudo si consuma definitivamente e nel peggiore dei modi la transumanza dei big della Rai verso Mediaset. Ieri il popolare presentatore ha fatto recapitare sulle scrivanie del presidente Enzo Siciliano e del direttore generale Franco Iseppi una lettera in cui dichiara chiuso il suo rapporto con l'azienda pubblica. Nel frattempo Mediaset conferma le trattative con il presentatore. Nella lettera Baudo avrebbe scritto che «nella visione dei palinsesti della Rai non c'è più spazio per il varietà», di conseguenza anche il suo ruolo sarebbe ridotto.

La verità probabilmente non la

conosceremo mai nei dettagli, ma non è difficile mettere insieme i pezzi del mosaico che da alcuni mesi si presentava scompostamente, fatto di dichiarazioni, smentite, accuse e supposizioni. La Rai in un comunicato si dichiara «sorpresa per la lettera di Baudo, che è arrivata mentre il suo rappresentante legale era impegnato in una trattativa per le nuove collaborazioni a viale Mazzini». Da quando il direttore artistico della tv pubblica aveva deciso di lasciare il piccolo schermo, in attesa di conoscere gli esiti della sua vicenda giudiziaria, le voci di un possibile passaggio a Mediaset si erano fatte sempre più consistenti. Anche se Siciliano

aveva ricordato che «Baudo fa parte del dna dell'azienda». E ora, dopo che lo stesso Pippo aveva dichiarato a *Repubblica* di essere stanco della gestione Rai e di aspettare di vedere quelli che gli si sarebbero mostrati più «amici» (e dopo una sua stessa smentita), arriva in maniera plateale la notizia del no definitivo. Dal settimo piano di viale Mazzini la direzione «non conferma e non smentisce», neppure l'arrivo della lettera. Ma sono in molti da quei corridoi a essere stupiti, perché fino a ieri mattina le trattative con il conduttore erano ancora in corso. Da Milano Mediaset fa intanto sapere che «nelle scorse settimane ci sono stati contatti tra il presentatore e i dirigenti del gruppo». Tali contatti hanno avuto un carattere del tutto generico e non hanno portato a nessun tipo di accordo». Dichiarazioni tattiche perché in realtà, oltre a un precontratto già firmato in cui Baudo dichiara di passare a Mediaset in caso di abbandono della Rai, i fogli dell'accordo definitivo sarebbero già pronti da firmare e conterebbero indicazioni per una serie di programmi ed eventi speciali.

Baudo ha anche scritto al direttore di Raidue Carlo Freccero, che lo «stima molto, da sempre», più o meno le stesse cose scritte al presidente, e cioè che il palinsesto Rai «lascerebbe ai miei apporti spazi del tutto esigui e marginali. Il mio rientro non potrebbe avvenire comunque nella pienezza delle funzioni che sino a oggi ho espletato». Il presentatore, che non rilascia dichiarazioni, anche perché per motivi di salute è in terapia intensiva e non può sottoporre a nessuno sforzo le corde vocali, ricaverrebbe da Mediaset una maggiore libertà di azione, e avrebbe forse l'assicurazione di andare comunque in video nel caso in cui la Pretura di Milano lo giudicasse colpevole. E, non ultima, sarebbe pagato anche dalle aziende per le sue promozioni pubblicitarie, cosa non permessa nella tv pubblica. C'è anche chi ha parlato di una irritazione di Baudo quando è venuto a conoscenza del contratto a Celentano: una motivazione che non sta in piedi, anche perché è stato lui a far tornare dopo tempo il mollaggio in Rai, ospite in una puntata di *Numero uno*.

E certo anche il colpo messo a segno dalla Rai con Celentano non sarà il rimedio per tutti i mali dell'azienda pubblica. Il cantante è sicuramente una presenza che buca lo schermo, ma come tale può durare anche meno di una stagione, poi rischia di stancare. Lo stesso discorso vale per Raffaella Carrà, che da professionista sa bene che l'inflazione va evitata e che dopo *Caramba* e Sanremo aspetterà un altro po' di mesi prima di riapparire. Per Baudo il discorso era diverso. Oltre ad avere il non trascurabile incarico di direttore artistico, che significa entrare nel merito dei palinsesti e della scelta dei personaggi, è riuscito a lavorare per stagioni intere, conducendo quasi un programma al giorno: da *Numero Uno* a *Luna park*, da Sanremo a tutti i «battesimi» di nuove trasmissioni a cui faceva immancabilmente da padrino, oltre a *Mille lire al mese*, condotto insieme a Giancarlo Magalli. Musicista, intrattenitore, salvatore di suicidi e perché no, anche comico. Alberto Castagna ha detto che la sua esperienza sarà preziosa a Mediaset: come dargli torto?

CENSURE. Il giudice ha obbligato la Rai a «ritoccare» il filmato di Bernini per «I grandi processi»

Il caso Braibanti in tv tagliato e pieno di «bip»

ROMA. Non c'è pace per la serie di Raiuno *I grandi processi*. In attesa che i magistrati si pronuncino sui tv-movie riguardanti Bozano e Vulcano, *Il caso Braibanti* è arrivato ieri sera in tv vistosamente ritoccato. È stato un giudice della Prima sezione civile di Roma, Franca Mangano, a imporre alla Rai di eliminare ogni riferimento agli elettroshock subiti nella realtà da uno dei personaggi coinvolti nella vicenda nonché di coprire con una specie di «bip» il cognome dei fratelli Sanfratello. Insomma, un ridicolo «effetto *Paperissima*» ha chiuso la tribolata vicenda, infliggendo un ulteriore torto all'innocente Aldo Braibanti, l'uomo che il 14 luglio 1968 fu condannato a nove anni di reclusione (poi portati a quattro, di cui due scontati) per «aver ridotto in totale stato di soggezione psichica e fisica» due suoi giovani allievi, lo studente Giovanni Sanfratello, che pur difese in tribunale il maturo amico, e l'elettricista Pier Carlo Toscani. La terribile parola che risuonò nell'aula di giustizia fu: «plagio». Un reato però di ardua dimostrazione e di evidente indeterminazione (tanto che

Alla fine è andato in onda, anche se tagliato di una sequenza importante (un elettroshock) e contrappuntato da un'ottantina di «bip» piazzati per oscurare il nome di Giovanni Sanfratello, uno dei protagonisti della vicenda. È quanto ordinato dal giudice Franca Mangano per permettere al *Caso Braibanti* di non saltare. Ieri sera, dopo il film, il dibattito condotto da Curzi al quale hanno partecipato tra gli altri Mancuso, Fuccillo, Maraini...

MICHELE ANSELMINI

sarà poi cancellato dal codice): e infatti un vasto movimento di opinione democratica si sviluppò in difesa del filosofo comunista, coinvolgendo intellettuali del calibro di Elsa Morante, Cesare Musatti, Dacia Maraini, Alberto Grifi, Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Marco Pannella, Umberto Eco, che sulla vicenda scrisse anche un celebre saggio. Ma ciò non impedì a una bacchettona giustizia italiana di esporre al pubblico ludibrio, in quell'anno così simbolico (il 1968), le vicende umane e sentimentali del professore: «colpevole» di essere omosessuale e per questo dipinto durante il processo co-

me un «uomo schiavo dei sensi» interessato solo a giacere nel suo «lurido giaciglio» con il giovane Giovanni Sanfratello (nel frattempo fatto internare dalla famiglia in un manicomio e «curato» a botte di elettroshock e shock insulinici). «Dopo 31 giorni di un processo crudele, ingiusto, il colpo finale mi ha rotto tutte le ossa...», scrisse alla mamma, dal carcere, l'imputato. Quello a Braibanti fu un processo politico all'incipiente Sessantotto? La pensa così il *manifesto* che ieri, sotto l'occhiellone «Maestri», ha dedicato alla vicenda due belle pagine, ricordando il gravissimo torto inferto alla dignità di Braiban-



Ennio Coltorti nei panni del protagonista in una scena di «Il caso Braibanti»

ti da quella «macchinazione politica» e polemizzando con l'imbarazzato Pci di allora, resto a difendere lo «scandaloso» ex compagno. Certo è che la vicenda patita da Braibanti (filosofo, drammaturgo, etologo, mimercologo, fondatore dei *Quaderni Piacentini* e altre cose ancora) continua ancora oggi a ulcerare le coscienze. Si può capi-

re, in tal senso, la decisione del regista Marco Bellocchio, amico dell'imputato, di non partecipare al dibattito condotto dopo il film da Alessandro Curzi, mentre, al contrario, Marco Pannella ha polemizzato con l'ex direttore del Tg3, dandogli dello «stalinista» e del «falsificatore», per non essere stato invitato: «Senza i primi articoli

no al tardo pomeriggio con l'ingrato compito di mettere a punto il taglio di una sequenza e sistemare gli ottanta «bip» (anzi «scrosci»), preferisce non rilasciare dichiarazioni. Rimanda a quanto detto in un'intervista: «Braibanti uscì di prigione sette giorni prima della strage di piazza Fontana. E il meccanismo del suo processo è simile a

quello subito poi da Valpreda». Più arrabbiato nel merito della decisione presa ieri dalla giudice, anzi decisamente «incazzato», è invece il capostruttura fiction di Raiuno Roberto Pace: «Una cosa ridicola. E non solo perché quei tagli e quelle pernacchie elettroniche deturpano un film pensato, girato e montato nel più scrupoloso rispetto degli atti processuali. Capisco il diritto all'oblio, ma non in questo caso. Dalla sentenza di allora i fratelli Giovanni e Agostino Sanfratello furono considerati «parti lese», ma poi il reato fu cancellato. Oggi, a quasi trent'anni di distanza, un'altra ingiustizia è stata perpetrata».

«Quel taglio è un fatto grave, un campanello d'allarme», dice Curzi, parlando di Braibanti come di «un personaggio straordinario, che ha visto le cose troppo presto ed è rimasto fregato». E aggiunge: «Oggi ho sentito Scalfaro parlare al telegiornale di «giustizia malata». Bene, trasmissioni come la nostra, e soprattutto questa sul «caso Braibanti», servono proprio a riflettere, senza demonizzare nessuno, sui rischi di una giustizia che sbaglia».